

# «La sera del discorso della luna organizzai la gioiosa fiaccolata»

**La testimonianza.** I ricordi dell'arcivescovo emerito Gaetano Bonicelli  
«Alla vigilia del Conclave avvertiva le avvisaglie di una chiamata superiore»

## EMANUELE RONCALLI

«La *peregrinatio* della salma di Papa Giovanni è segno di una santità che riverbera. La figura del Papa Santo non resta chiusa fra le mura della Basilica Vaticana, ma viene proiettata all'esterno e con essa il messaggio, l'insegnamento del pontefice».

Monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, ne è convinto: «La *peregrinatio* è un'occasione per riscoprire il santo bergamasco che ha colpito e colpisce ancora oggi moltissime generazioni».

Al Santuario della Madonna dei Campi di Stezzano, luogo caro a Papa Roncalli, mons. Bonicelli - che qui risiede - ha fatto erigere una statua, realizzata dallo scultore Italo Ghilardi. «Vedo tantissimi giovani accostarsi a questo monumento - dice l'arcivescovo, che è stato anche Ordinario militare -, la mano del Papa è diventata lucida. La gente accorre, lo tocca, è un po' come il desiderio di toccare l'urna del pontefice».

Con Papa Roncalli, mons. Bonicelli strinse un'amicizia molto forte. Lo spiega lui stesso nel volume «I miei Papi» (Marcianum Press pp.195, 2011) dove racconta la sua straordinaria esperienza di vita religiosa che lo ha portato a trovarsi a stretto contatto con ben sette Papi, da Pio XI a Benedetto XVI (Papa Francesco non è qui contemplato in quanto eletto nel 2013 quando il volume era già in distribuzione).

«Mio zio Pieri (Pietro), uffici-

ale rientrato dalla Grande Guerra trovò in don Angelo Roncalli il direttore spirituale che lo portò a tornare in Seminario e ad essere ordinato sacerdote a Natale del 1921 - spiega Bonicelli -. Quell'amicizia si consolidò e don Pietro invitò varie volte don Angelo a recarsi da lui a Vilminore: cosa che fece fino al 1924, l'anno dopo Roncalli sarebbe stato nominato vescovo e rappresentante pontificio in Bulgaria e poi Turchia e Grecia, Parigi».

Il ricordo di uno dei primi incontri? «Accadde quando mi venne chiesto di contattare relatori e vescovi per il Congresso Eucaristico della Valle di Scalve. Il Nunzio Roncalli era tornato da Parigi e quindi mi recai da lui. Mi feci prestare una bici con il motorino ad Almenno, questa fece cilecca, così arrivai fortunatamente a Camaitino con la tonaca imbiancata di polvere. Appena mi vide, il Nunzio mi chiese ridendo se stessi studiando da Papa. Da quel momento i contatti erano stabiliti. Ogni anno almeno una visita a Sotto il Monte era scontata. Questi incontri divennero poi molto più frequenti dopo la sua nomina a cardinale patriarca di Venezia».

Mons. Bonicelli nel suo curriculum vanta anche studi nella prestigiosa Università della Sorbona. «Quando mons. Roncalli seppe che dovevo frequentare

l'ateneo parigino - dice - si adoperò per mettermi in contatto con il segretario di nunziatura, che mi fu davvero prezioso nei mesi trascorsi in Francia».

Per la tesi di laurea, Bonicelli dovette consultare gli Archivi Veneziani dei Frari e fu così che tornò a incontrare assiduamente il cardinale patriarca. L'arcivescovo, con non poca emozione, rivela poi un episodio accaduto

la serata del 25 ottobre 1958, vigilia del Conclave: «L'ho trascorsa con lui alla *Domus Mariae*. Non era per nulla preoccupato. Pregammo insieme il Rosario camminando lungo i corridoi della Casa. Ad ogni Mistero si parlava un poco dell'attualità. Aveva partecipato nella Ba-

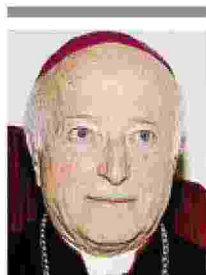
silica di San Pietro a tutti i Novendiali di suffragio per Pio XII. Alla celebrazione liturgica faceva sempre seguito una riunione dei cardinali. Roncalli confessava che ben pochi dei cardinali non italiani lo conoscevano, anche se poi, giorno dopo giorno, avvertiva un interesse crescente verso la sua persona. Avvertiva quindi le avvisaglie di una chiamata superiore. «Basta sarà quello che vuole il Signore», ripeteva ad ogni sosta. A mio avviso era evidente che sentiva già lucidamente quale missione gli era riservata».

C'è un retroscena di quel celebre 11 ottobre, la sera di apertura

del Concilio, che culminò con il discorso della luna e la carezza ai bambini, che in qualche modo la vide coinvolta. Cosa ricorda?

«Il dott. Livio Labor, responsabile delle Acli, quella sera voleva offrire un omaggio al Papa da parte del mondo del lavoro romano. Con mons. Quadri stabilii i contatti con il Vaticano. Non si chiedeva nulla che aggravasse la giornata già faticosa del Santo Padre, solo una gioiosa fiaccolata. E la sera un mare di fiaccole riempì Piazza San Pietro. Dall'appartamento pontificio, mons. Capovilla chiese al Papa di benedire la gente, ma questi non voleva rompere la calma della serata. Il segretario disse allora a Papa Giovanni di sbirciare dalla finestra senza aprirla e quando vide quella gente disse di spalancare la finestra per una benedizione. Il resto è cosa nota, con quel discorso che tutti abbiamo imparato a memoria. Resta in me non poca fierezza per aver collaborato in prima persona a quell'incontro memorabile».

Da Papa non dimenticò mai le radici bergamasche: «È vero, la Chiesa di Bergamo gli è sempre rimasta nel cuore. Di questo non ha fatto mistero. Infatti avrebbe desiderato, prima di morire, compiere un viaggio nella sua amata città e pregare in quel Seminario dove si era formato e dove aveva insegnato. Lo farà ora da santo. E anche questo è il coronamento di un sogno: quello dei fedeli bergamaschi di poter riabbracciare Papa Giovanni nella loro terra».



Mons. Gaetano Bonicelli



La suggestiva fiaccolata che invase Piazza San Pietro la sera dell'11 ottobre del 1962, giorno di apertura del Concilio Vaticano II



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 007035